

## Unione e divisioni

La polemica contro l'indicazione di Raffaele Fitto come vicepresidente nella seconda Commissione von der Leyen è stata un errore, perché è un errore depotenziare il peso politico di chi lo ha conquistato nell'urna. Il progetto europeo ha necessità di comporre le differenze, e di trovare una - il più possibilmente solida - sintesi unitaria. E la forza dei due gruppi-guida a Strasburgo (Popolari e Socialisti) non sembra al momento minacciata dal fronte delle destre, soprattutto perché i Sovranisti hanno, per loro natura, istanze conflittuali tra loro, e la politica sui migranti ne è la più esplicita dimostrazione. Se si è uniti contro gli sbarchi, non lo si è più quando si tratta di dividerne oneri e conseguenze, e infatti Paesi come l'Ungheria se ne tirano fuori. In questo quadro di difficile composizione, la Commissione europea dovrà trovare un suo equilibrio, e le preannunciate politiche alla Difesa comune sembrano un passo indietro rispetto al quadro di recupero ambientale e sostenibilità che aveva contraddistinto il programma della passata Commissione. Nonostante la Presidente von der Leyen sia stata confermata, molte cose sono cambiate. C'è l'avvento di un'Europa che sente di doversi difendere militarmente perché ha paura.

È evidente che è cambiato il contesto, e sono cambiate le condizioni geo-politiche nel mondo. Ma l'Europa che non vuole diventare marginale ha l'occasione, ora, di darsi un'identità che vada oltre le contrapposizioni secondo logiche di partito o di scenari nazionali trasferiti in blocco a Bruxelles. L'Unione europea ha la possibilità di smarcarsi dalla sudditanza verso gli Stati Uniti. Prendendo iniziative comuni sulla ricerca scientifica, le nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale, le economie di scala, la politica ambientale e sanitaria, e la politica del lavoro. La crescita nazionale non avviene contro la coesione europea, ma dentro questa famiglia. Capirlo è la premessa per ritrovare la strada.

fm



# Alla destra di Ursula bis

di **Marta Fusaro**

C'è stata una svolta a destra della Commissione europea con la vicepresidenza a Raffaele Fitto? E questo perché Fitto è stato eletto nel Parlamento italiano con Fratelli d'Italia (quindi in Europa con I Conservatori, fuori dalla maggioranza di gover-

no a Bruxelles)? Ma no, la svolta a destra c'era già stata nella passata legislatura, quando nell'ambito delle misure per limitare le emissioni nocive, nell'estate di un anno fa erano state affondate le limitazioni proposte sugli allevamenti intensivi del bestiame. Allevamenti spietati

nei confronti degli animali (creature senzienti destinate al macello, in vita costrette a un'innaturale e sofferente immobilità) e cinici nei confronti dei consumatori, perché la carne così prodotta rischia di essere un veleno alimentare, gonfia com'è di

*continua a pag. 2*

## Toh, è tornato Trump. Le ripercussioni europee

*Tamburrini*

*pag. 6*

## Intelligenza artificiale, che cosa combina Bruxelles

*Valla*

*pag. 8*

## C'è qualche problema con la nuova via della Seta

*De Rossi*

*pag. 10*

## Da Helsinki a Vienna, i segreti dell'Arte totale

*Nitti*

*pag. 16*

# Alla destra di Ursula bis. Altro che Fitto

continua da pag. 1

antibiotici.

Lo scontro a Strasburgo risale all'11 luglio dell'anno scorso, quando accanto alle destre compatte votarono i Popolari, evitando l'equiparazione dei grandi allevamenti di bovini alle industrie nella direttiva sulle emissioni di Co2. Gli allevamenti intensivi sono infatti responsabili di un incisivo inquinamento da protossido d'azoto e metano. L'indicazione della Commissione peraltro non era di abolire i cosiddetti allevamenti intensivi, ma di sottoporli a più controlli e a spendere di più per ridurre l'impatto ambientale.

Il giorno dopo questo voto che sconfessò di fatto il lavoro della Commissione, l'Europarlamento fu chiamato ad esprimersi in merito al Regolamento sul ripristino della natura proposto da Bruxelles. Un intervento per contribuire al recupero a lungo termine della natura danneggiata nelle aree terrestri e marine dell'Unione (con l'obiettivo del 20% di ripristino delle aree degradate, entro il 2030). Passò con qualche emendamento-impedimento, che imposero una serie di adempimenti anche a carico di Bruxelles prima della fase operativa. Ma lo sfiorato colpo di scena è in un altro voto di poco precedente, su un emendamento che proponeva di bocciare tutto il testo proposto dalla Commissione. L'emendamento non passò di un soffio: 324 respinsero la bocciatura, 312 votarono per cancellare il Regolamento. Sulla politica ambientale si affermano due idee d'Europa. Il fatto è che il Partito popolare europeo, primo gruppo nell'Europarlamento, è maggioranza relativa anche perché contenitore di tutti i presunti moderati sparsi per l'Europa, o di chi in qualche modo si auto-certifica di "centro" (ne faceva parte fino a non molto tempo fa pure il tanto criticato sovranista ungherese Victor Orban, che poi si è spostato



Raffaele Fitto, uno dei sei vicepresidenti alla Commissione europea

(oppure "in dialogo" fra loro). Un esempio, quest'ultimo, che aiuta a una riflessione sul quadro. Manfred Weber, tedesco, che guida il gruppo parlamentare dei Popolari e Ursula von der Leyen, tedesca, presidente della Commissione, sono entrambi cristiano-democratici, ma espressioni diverse nello stesso partito. Non è Fitto (eletto con delega su Coesione e Riforme, e che continuerà ad occuparsi di Pnrr, ora però da Bruxelles e per tutta l'Unione europea) a rappresentare il cavallo di Troia della destra nel governo europeo. Fitto è semplicemente il candidato indicato dal partito di governo decisamente più rappresentativo nel nostro Paese, quei Fratelli d'Italia che hanno avuto più di un voto su quattro alle ultime elezioni politiche. Quanto basta per essere il partito di maggioranza relativa. Un peso politico che è circa il triplo di ognuno dei suoi due alleati presi singolarmente (Forza Italia e Lega). E Raffaele Fitto, per sua storia politica (è nato democristiano, idealmente lo sembra ancora) è estraneo alla casacca neo-fascista che gli è stata attribuita con una semplificazione lontana dalla realtà.

Cosa avrebbe dovuto fare il governo? Candidare un rappresentante dell'opposizione? Una via d'uscita sarebbe stata indicare per un posto di Commissario un esponente di Forza Italia, l'unico dei tre partiti che reggono le sorti dell'esecutivo a far parte della maggioranza a Strasburgo. Ma la scelta è prerogativa di Palazzo Chigi, che ha preferito secondo logica un esponente del partito condotto da Giorgia Meloni. La scelta è stata di un candidato così scolorito, moderato e privo di tentazioni polemiche, che la si potrebbe considerare, anche e soprattutto guardandola da Bruxelles, una mano tesa alla von der Leyen. Una mano tesa. Non un

braccio teso.

E infatti Ursula von der Leyen lo ha capito bene, e ha difeso l'assetto da lei stessa messo a punto sulle base delle indicazioni di Capi di Stato o di governo. Un assetto improntato a criteri oggettivi: nelle sei vicepresidenze tre sono andate alle tre economie più forti dell'Unione, dopo quella tedesca (da lei rappresentata), e cioè Francia, Italia, Spagna (nell'ordine).

L'irrigidimento dei Socialisti, secondo gruppo in Europa, ha però provocato un atteggiamento di altrettanta chiusura da parte dei Popolari sul nome della vicepresidente spagnola, Teresa Ribera.

I Popolari nel respingere veti alla vicepresidenza di Fitto hanno seguito due interessi politici. Forza Italia, che dei Popolari fa parte, è parte anche del governo di destra-centro italiano, quindi non avrebbe potuto accettare un'etichettatura di "neo-fascista" per un suo alleato, e neanche la sua bocciatura una volta che il nome del prescelto era stato fatto e accettato dalla Presidente della Commissione. Ma soprattutto, in prospettiva, i Popolari si tengono liberi per un possibile scenario futuro in cui le destre potrebbero diventare un alleato intanto episodico, come è successo nel luglio scorso. Ma a prescindere da tutte queste considerazioni, può aver semplicemente prevalso il buon senso. E Fitto non era una sfida, ma una proposta ragionevole.

In questo braccio di ferro sui nomi di Fitto e Ribera, che alla fine si è inevitabilmente risolto, si sono trasferite a Strasburgo e Bruxelles dinamiche nazionali, ad onta del molto diverso scenario europeo. E questo non riguarda solo l'Italia.

È una visione miope, che ha una sua logica: da parte delle posizioni più a sinistra, c'è la volontà di stabilire un "cordone sanitario" verso quella estrema destra che si ritiene che Fratelli d'Italia rappresenti. Ma l'exasperazione delle contrapposizioni, soprattutto quando non c'è una pro-

**370**  
voti a favore  
per la Commissione  
(688 presenti  
su 720 parlamentari)

nella Destra dichiarata). E quindi il Partito popolare è il rifugio di diverse intenzioni, esattamente come nei Cristiano-democratici tedeschi ci sono correnti e pensieri conflittuali

LA PAROLA  CHIAVE

**COMMISSIONE UE**

È il braccio esecutivo politicamente indipendente dell'Unione europea. Ha competenza esclusiva dell'elaborazione delle proposte di nuove normative europee e dell'esecuzione delle decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

# La svolta c'è stata, ma più di un anno fa

posta di compromesso accettabile, è un errore. Che Fitto rinunciasse alla vicepresidenza per farsi nominare solo Commissario semplice, proposta che pure è stata fatta, suona come una provocazione. Più abile l'analisi che ha fatto l'europarlamentare del Pd Giorgio Gori, parlando al quotidiano *Il Foglio*: guardate - ha detto - non è von der Leyen che si sposta a destra, è Meloni che viene al centro.

Ragionamento abile, ma anche solido: Giorgia Meloni si era fin qui messa di traverso al nuovo governo di Bruxelles. Con due passaggi: astensione in Consiglio europeo; indicazione al suo partito di votare contro la nomina di Presidente a Ursula von der Leyen, bocciandone esplicitamente il programma politico. Ma poi chiedendo ai suoi parlamentari di votare il 27 novembre a favore della Commissione in blocco, ha di fatto sottoscritto anche il programma che è rimasto quello di prima, compreso il Green Deal.

Difficile non considerare vincente in questa partita Ursula von der Leyen. Anche se la Commissione è stata votata e approvata con un margine di soli nove voti in più rispetto alla maggioranza parlamentare (370 voti a favore, il totale dei seggi è 720, ma i presenti erano solo 688). E anche se è stato rimarcato ovunque che mai, da quando il Parlamento vota la Commissione (e cioè dal 1995) la



La premier italiana Giorgia Meloni

apprezzati. Un'architettura del potere che ricorda il sistema adottato in Italia, quando il ruolo di vicepremier è affidato ai leader dei partiti alleati di governo.

Poi von der Leyen ha superato lo schema della maggioranza in Euro-parlamento che blinda gli incarichi, perché - l'Italia ne è la dimostrazione - esiste la possibilità di governi nazionali dove convivono partiti che sono in maggioranza e all'opposizione a Strasburgo. Si è già parlato di "maggioranza fluida", quindi della possibilità di avere sostegni variabili - dai Verdi ai Conservatori - secondo le situazioni e i temi di voto, ed è una possibilità.

Ma non si dovrebbe dimenticare che anche in questo Strasburgo ha dinamiche diverse agli scontri nazionali, ed è frequente che non ci sia disciplina di partito.

Quello dei Verdi europei è il gruppo che il 27 novembre si è diviso di più (27 hanno votato a favore; 6 astenuti; 19 contrari, tra cui gli italiani). Sinistra Italiana, che alle elezioni si era presentata con i Verdi, a Strasburgo è entrata nel gruppo Left, dove hanno trovato casa i Cinque Stelle.

Left è stato compatto nel votare contro (46 no su altrettanti votanti); così come a destra non hanno avuto defezioni il gruppo dei Patrioti

(dove milita la Lega): 84 voti contro, e quello dell'Europa delle Nazioni sovrane (23 no su 23 votanti), nel quale quasi due terzi dei parlamentari sono tedeschi di Alternative für Deutschland. Tra gli eletti nel Partito Democratico italiano, Cecilia Strada (figlia di Gino, il medico che ha fondato Emergency) e Marco Tarquinio (giornalista già direttore del quotidiano cattolico *Avvenire*) hanno votato contro.

Compatti, poi, nel votare contro sono stati i Popolari spagnoli. Per via della socialista Teresa Ribera, vicepremier del governo nazionale guidato da Pedro Sanchez, e proposta come una dei sei vicepresidenti alla

Commissione, con competenza alla Transizione ecologica. Erano i giorni dello scontro di responsabilità sulle conseguenze dell'alluvione a Valencia tra governo regionale autonomo ed esecutivo nazionale.

Il faticoso approdo ha quindi dovuto tenere conto di equilibri nazionali fragili. Per difendere la candidatura di Raffaele Fitto si è mosso anche il Presidente Sergio Mattarella, che lo ha invitato al Quirinale. Uno scontro che è stato vissuto in Italia come un concitato sceneggiato, di cui probabilmente si dimenticheranno in fretta le tracce.

Marta Fusaro

## 54

la percentuale dei voti a favore della nuova Commissione: è la più bassa di sempre

percentuale di voti a favore è stata così bassa (il 54%; cinque anni fa von der Leyen aveva avuto il 64% dei voti a favore; il miglior consenso è stato quello di Romano Prodi, anno 1999, con l'87%).

Ma Ursula ha vinto la sua partita politica (per ora, certo) perché, pur navigando su equilibri difficili, è riuscita ad essere fedele a criteri oggettivi, come quello di affidare i ruoli più in vista ai Paesi più "pesanti", dando spazio alle Nazioni più piccole con un criterio di rotazione rispetto alla precedente Commissione. Ha aumentato il numero dei vice-presidenti esecutivi, abolendo la figura del vice-presidente "semplice". In questo modo si è data la possibilità di assegnare incarichi più



# Unione europea, leader mondiale di finanza sostenibile

## Qual è la ricaduta delle obbligazioni verdi sul gas serra



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Ursula von der Leyen

### di Margherita D'Innella Capano

L'UE ha emesso negli ultimi 3 anni oltre 65 miliardi di € in obbligazioni "verdi" di NextGenerationEU rendendola leader mondiale in questo settore. Secondo le stime, la piena attuazione nei prossimi anni di tutte le misure che possono essere finanziate mediante obbligazioni verdi di NextGenerationEU fornirà un contributo significativo alla transizione verde dell'UE, riducendo le emissioni di gas a effetto serra di 55

milioni di tonnellate all'anno. Si tratta dell'1,5% di tutte le emissioni di gas a effetto serra nell'UE, pari alle emissioni combinate di 15 milioni di

**65**  
miliardi di euro  
in obbligazioni verdi  
emesse dalla Ue  
negli ultimi tre anni

famiglie europee o alla sostituzione con veicoli elettrici di 38 milioni di automobili a combustione interna sui 250 milioni in circolazione nell'UE. Questi sono i risultati dell'analisi completa per quest'anno relativa alla prevista incidenza sul clima dei proventi delle obbligazioni verdi di NextGenerationEU, risultati pubblicati in questi giorni in una relazione annuale. Nei prossimi anni, come annunciato nel 2020 quando è partita l'operazione, l'obbligazioni verdi

dovrebbero coprire 264,6 miliardi di € di investimenti nei nove settori stabiliti nel quadro che regola tali obbligazioni, tra cui trasporti puliti, energia pulita ed efficienza energetica. Le obbligazioni verdi costituiscono anche un'ottima occasione per gli investitori di contribuire alla soluzione: affrontare le sfide della nostra generazione e contribuire a un ambiente in cui i nostri figli possano vivere è il miglior utile sugli investimenti.

ppk  
INNOVATION

Ponte tra **creatori** e **fornitori di software** visionari verso le **organizzazioni** che cercano strumenti AI e digital avanzati per migliorare il loro business.



Segui PPK su LinkedIn



## NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Bilancio UE 2025: rafforzare programmi UE e gestire gli interessi del Recovery**

Il bilancio dell'UE per il 2025 è stato approvato dal Parlamento in via definitiva con 418 voti a favore, 185 voti contrari e 67 astenuti. Il bilancio totale per il 2025 ammonta a 199,4 miliardi di EUR in impegni, mentre i pagamenti sono fissati a 155,21 miliardi di EUR.

Oltre 230 milioni di euro sono stati aggiunti per programmi chiave tesi a migliorare la vita delle persone, ad affrontare le sfide attuali e a stimolare la competitività.

Nel bilancio UE 2025, i deputati hanno ottenuto un sostegno più efficace per affrontare sfide come salute, aiuti umanitari, gestione delle frontiere e azione per il clima. Hanno altresì garantito un sistema di finanziamento dei costi di rimborso dello Strumento europeo per la ripresa (EURI), che sono cresciuti quasi del doppio rispetto all'importo inizialmente previsto, salvaguardando nel frattempo i finanziamenti per programmi fondamentali come Erasmus+ e ricerca.

I deputati hanno ottenuto inoltre ulteriori finanziamenti per altri programmi nel bilancio annuale 2025.

Hanno infatti negoziato con successo altri 230,7 milioni di euro, in aggiunta al progetto iniziale di proposta della Commissione, per iniziative chiave tra cui la ricerca, l'azione per il clima, gli aiuti umanitari e la gestione delle frontiere. Oltre a questi finanziamenti supplementari, ci saranno anche aumenti derivati da risparmi precedenti, che andranno a beneficio del bilancio 2025, compresi 62 milioni di EUR per Erasmus+ e 20 milioni di EUR per Orizzonte Europa. Oltre il 90 % del bilancio dell'UE finanzia attività nei paesi dell'UE e fuori dall'UE, a vantaggio di cittadini, regioni, agricoltori, ricercatori, studenti, ONG e imprese.

A differenza dei bilanci nazionali, il bilancio dell'UE punta soprattutto agli investimenti, per generare crescita e opportunità in tutta l'Unione Europea. L'UE serve 27 paesi con una popolazione totale di circa 450 milioni di abitanti.

Tenuto conto dell'ambito di applicazione, il bilancio annuale dell'UE appare esiguo, con una media di 160-180 miliardi di EUR all'anno nel periodo 2021-27. Questo è paragonabile al bilancio nazionale della Danimarca, che serve 5,6 mi-

lioni di persone, ed è il 30% circa più piccolo del bilancio della Polonia, per una popolazione di 38 milioni. (Fonte: Commissione)

*Citazione:* Johan Van Overtveldt (ECR, BE), presidente della commissione per i bilanci, ha dichiarato: "Questo bilancio affronta sfide urgenti, tra cui l'aggressione russa nella sua guerra contro l'Ucraina, le pressioni migratorie in corso, l'escalation della crisi in Medio Oriente, l'impatto delle catastrofi naturali e, soprattutto, la competitività delle nostre economie. Ciò garantirà che l'UE possa rispondere efficacemente a queste realtà urgenti."

---



PiùEuropei al Center Press di Bruxelles

**La Commissione ha annunciato i vincitori del premio Lorenzo Natali 2024**

Il premio, che celebra l'eccellenza giornalistica dal 1992, è intitolato a Lorenzo Natali, ex vicepresidente della Commissione europea, grande difensore dei diritti umani e della libertà di espressione.

Sua finalità è riconoscere l'importanza dell'attività dei giornalisti di tutto il mondo che si sono impegnati per il rispetto dei valori fondamentali del giornalismo e che hanno trattato senza condizionamenti tematiche complesse e centrali come le conseguenze dei cambiamenti climatici, l'importanza dell'istruzione, il valore dei diritti umani, le disuguaglianze, la povertà ecc.

Seguono i vincitori dell'edizione 2024.

*Migliore giornalista emergente:* premio assegnato a Jamaima Afridi per il lavoro investigativo sulla situazione in cui versano i rifugiati

afghani in Pakistan, con particolare attenzione alle donne afgane sconvolte dal ritorno al potere dei talebani. I reportage di Afridi documentano i problemi affrontati dalle donne per quanto riguarda l'occupazione, l'alloggio e l'assistenza sanitaria. La sua inchiesta dal titolo 'As Pakistan begins second phase of deportation, Afghan women fear what lies ahead' è stata pubblicata sulla testata Dawn.

*Premio al giornalismo investigativo:* il premio è stato attribuito a tre giornalisti francesi, Mathilde Cusin, Manon de Couët e Martin Boudot, per il servizio trasmesso su France Télévisions con il titolo "Armes, l'héritage toxique".

L'inchiesta tratta i pericoli per l'ambiente rappresentati dagli ordigni inesplosi e dai rifiuti militari in Normandia e pone l'attenzione sulla necessità di intervenire con la massima urgenza per risolvere il grave problema ereditato dal passato.

*Premio al giornalismo narrativo:* premio assegnato alle giornaliste Gabriela Ramírez e Tina Xu per l'articolo intitolato "Widowed by Europe's borders" pubblicato su Unbiased The News. L'articolo racconta le storie personali delle famiglie che hanno affrontato le gravi difficoltà delle rotte migratorie europee e ne evidenzia gli aspetti laceranti della perdita e della separazione.

*Premio speciale – Fotogiornalismo:* il premio è stato attribuito a Bienvenido Velasco per la sua opera "Las redes sociales, el engaño que anima a miles de migrantes por la selva del Darién" pubblicata dall'Agencia EFE. Il pezzo racconta le gravi difficoltà affrontate dai migranti che attraversano il temibile "Darién Gap", richiamati dalle promesse menzognere reperite sui social media. In esso si evidenzia la necessità di maggior sostegno e sensibilizzazione delle popolazioni che si avventurano in viaggi ad alto rischio. I vincitori del premio Lorenzo Natali, che rende testimonianza dell'impegno dell'UE a sostegno dei giornalisti, sono stati annunciati con una cerimonia presso il Residence Palace di Bruxelles.

Sono più di 1.200 i giornalisti, provenienti da tutto il mondo, che hanno presentato la loro candidatura per quest'anno.

Quattro scuole di giornalismo - la Universidade Católica Portuguesa (Portogallo), la Universidad de Navarra (Spagna), l'Université

Saint-Joseph de Beyrouth (Libano) e il Vesalius College (Belgio) - hanno effettuato la preselezione.

La giuria, composta dagli esperti di fama internazionale appartenenti al mondo del giornalismo Inday Espina-Varona, Stefanie Glinski, Ntibinyane Alvin Ntibinyane, Delia Rodríguez e Artur Romeu, ha selezionato i vincitori finali.

Durante la premiazione sono state esaminate le principali sfide che devono essere affrontate dai media indipendenti ed è stata illustrata l'azione dell'UE a sostegno di tutti i media.

L'occasione è stata colta anche per presentare tre progetti finanziati dall'UE a sostegno di media indipendenti e pluralistici:

- il progetto "Midia e Democracia", guidato dalla Fondazione Getulio Vargas in collaborazione con l'Agência Lupa e Democracy Reporting International (DRI), che vuole rafforzare la democrazia in Brasile promuovendo l'integrità negli spazi digitali e mediatici. Le attività comprendono il monitoraggio dei social media, relazioni mensili di verifica dei fatti, campagne pubbliche e seminari di formazione per giornalisti e creatori di contenuti;

- l'iniziativa "Safe Media Nepal", promossa da International Alert in collaborazione con la Federation of Nepali Journalists (FNJ) e l'Institute of Human Rights Communication Nepal (IHRICON), che mostra ai giornalisti delle aree rurali come combattere la disinformazione, promuovendo l'inclusione di genere e l'equità sociale. Il progetto vuole anche sostenere la libertà di stampa e il dialogo pacifico e affrontare i pericoli dell'espansione dei media digitali;

- il progetto "Bilan Media" che vuole fornire alle giornaliste somale risorse, formazione e tutoraggio e consentire loro l'esercizio dell'indipendenza editoriale e la costruzione di reti professionali.

*Citazione:* "In un mondo in cui è sempre più difficile distinguere la verità dalle menzogne, è essenziale investire in un giornalismo indipendente e di qualità. L'attendibilità delle informazioni è un bene pubblico fondamentale. L'UE è fermamente impegnata a difendere la libertà e il pluralismo dei media e a promuovere la libertà di espressione, nella consapevolezza che da essa dipendono la democrazia e lo Stato di diritto." Jutta Urpilainen, Commissioner for International Partnerships.

# Rieccolo. Il ritorno di Trump alla Casa Bianca

di **Alessandro Tamburrini**

Lo scorso 5 novembre, il popolo americano ha parlato chiaro: il 20 gennaio 2025 Donald J. Trump verrà nominato 47° Presidente degli Stati Uniti d'America. La vittoria del *tycoon*, oltre ad essere stata schiacciante nei confronti dell'attuale vicepresidente Harris, ha segnato quello che è stato definito da molti come "il più grande ritorno in scena della storia americana". Ritorno che avrà un impatto globale senza precedenti. Guardando più nello specifico al continente europeo e tralasciando il generale discontento (soprattutto tra i giovani europei), la rielezione di Trump potrebbe rappresentare per molteplici ragioni una potenziale minaccia per l'Unione Europea. Ciononostante, seguendo le dovute formalità, i leader europei ed i vertici UE si sono subito congratulati con il repubblicano: Ursula von der Leyen e Roberta Metsola hanno sottolineato come "l'Europa è pronta" per cooperare con la nuova amministrazione per sviluppare un'agenda transatlantica che favorisca cittadini europei ed americani. Messaggio ribadito anche dal Segretario Generale della NATO Rutte e dai leader di Francia, Germania e Regno Unito. Più espansiva Giorgia Meloni che ha definito l'Italia e gli USA come "nazioni sorelle", e che si è proposta come interlocutrice tra l'UE e gli Stati Uniti. Un'apertura dovuta anche al rapporto sviluppato negli ultimi mesi con Elon Musk. Decisamente soddisfatti sono stati il leader ungherese Orban, che ha definito la vittoria di Trump come "necessaria per il mondo", ed il Presidente turco Erdogan, il quale ha chiamato il

*tycoon* "il mio amico Donald". Tra gli scontenti c'è, invece, il Presidente ucraino Zelensky, che seppur si sia congratulato con Trump auspicando una collaborazione tra i due, in cuor suo sa che non riceverà più un supporto così ampio come quello ricevuto dall'amministrazione Biden. Al contrario, potrebbe vedere la guerra terminare a favore della Russia, o quantomeno non secondo i suoi piani.

"nemici", addirittura "peggio della Cina, solo più piccola". Commenti che si sono aggiunti al supporto per la Brexit. Questa negatività della prima amministrazione Trump segue la visione del repubblicano, secondo il quale i paesi europei hanno fin troppo approfittato della potenza economica degli USA. Per questa motivazione, Trump si è poi rifiutato di impegnarsi nuovamente

Seppure durante i 4 anni di Biden i rapporti USA-UE si siano ristabiliti positivamente, la cooperazione transatlantica non sembra trovare terreno fertile nel secondo mandato Trump, soprattutto a causa delle preoccupanti affermazioni dello stesso durante la sua campagna elettorale. Non meno allarmanti per il continente europeo sembrano essere le nomine effettuate finora in merito ai membri del suo governo. Su tutte suscita timore la nomina di Tulsi Gabbard come direttore dell'intelligence nazionale. La Gabbard, infatti, ha lasciato intendere tra le sue varie dichiarazioni che il presidente russo Vladimir Putin avesse validi motivi per invadere l'Ucraina. Rimanendo nello scenario della guerra Russo-Ucraina, la rielezione di Trump alla presidenza degli Stati Uniti potrebbe avere un impatto significativo, con scenari possibili che vanno da un cambiamento drastico a una continuità delle politiche attuali. Nel peggiore dei casi (soprattutto per Zelensky), Trump ritirerebbe il supporto all'Ucraina, costringendo il paese a cedere territori alla Russia, in particolare gli oblast di Donetsk e Luhansk. Inoltre, in quest'ottica, il *tycoon* potrebbe revocare o almeno alleggerire le sanzioni imposte alla Russia. Al contrario, nel migliore degli scenari, Trump continuerebbe a sostenere l'Ucraina senza apportare modifiche alla politica di Biden. Tuttavia, questa possibilità appare molto difficile, dato che Trump sembra più propenso ad un dialogo con Putin per ottenere e chiudere una negoziazione che riporti la pace. Anche perché il repubblicano si è mostrato sempre contrario all'interminabile supporto del duo Biden-Harris verso Zelensky. Proprio per questo è difficile



Nonostante, seguendo le dovute formalità, i leader europei ed i vertici UE si sono subito congratulati con il repubblicano: Ursula von der Leyen e Roberta Metsola hanno sottolineato come "l'Europa è pronta" per cooperare con la nuova amministrazione per sviluppare un'agenda transatlantica che favorisca cittadini europei ed americani. Messaggio ribadito anche dal Segretario Generale della NATO Rutte e dai leader di Francia, Germania e Regno Unito. Più espansiva Giorgia Meloni che ha definito l'Italia e gli USA come "nazioni sorelle", e che si è proposta come interlocutrice tra l'UE e gli Stati Uniti. Un'apertura dovuta anche al rapporto sviluppato negli ultimi mesi con Elon Musk. Decisamente soddisfatti sono stati il leader ungherese Orban, che ha definito la vittoria di Trump come "necessaria per il mondo", ed il Presidente turco Erdogan, il quale ha chiamato il

inoltre, tariffe di "sicurezza nazionale" sulle importazioni di acciaio e alluminio dagli alleati europei. Non dimenticando poi che Trump ha anche fatto uscire gli USA dall'accordo sul clima di Parigi e dal famoso JCPOA, ovvero l'accordo sul nucleare iraniano che tanto era stato voluto anche dai paesi UE. Inoltre, dal punto di vista geopolitico Trump è sempre stato gran sostenitore di Viktor Orban, malvisto dai leader europei. A seguito di ciò, il rapporto tra UE e USA durante il primo mandato del repubblicano si è rivelato altamente disfunzionale, specialmente nel 2020, durante il Covid-19.



Donald Trump in copertina

# Cosa deve aspettarsi l'Europa: tutti gli scenari

prevedere con precisione le azioni di Trump. Lo scenario più realistico è quello in cui Trump eserciterebbe pressioni tramite un ritiro graduale dei finanziamenti all'Ucraina, potenzialmente decidendo di allentare le sanzioni alla Russia, così da portare entrambe le parti al tavolo dei negoziati. Nulla ancora è certo, e solo nei prossimi mesi avremo sviluppi in merito.

Sempre in tema di difesa, l'Europa ha da riflettere anche riguardo la tanto dibattuta difesa comune europea. Infatti, il nuovo mandato dell'uomo "dell'America First" mette pressione ai leader UE, specialmente con riferimento alla NATO, che Trump ha minacciato a lungo di abbandonare a causa della spesa più limitata dei poteri europei. Per non dimenticare il commento dove ha "autorizzato" la Russia ad attaccare l'Europa se i paesi UE non avessero aumentato la spesa per la difesa. Anche in questo contesto si possono delineare tre scenari differenti: partendo da quello peggiore, Trump ritirerebbe gli USA completamente dall'Alleanza Atlantica, o come minimo allenterebbe la maggior parte del

supporto statunitense alla NATO, sostenendo solo la Polonia, ottimo alleato e membro della NATO che spende di più per il suo esercito. Al contrario, nello scenario migliore Trump rimarrebbe dedicato a difendere la NATO, senza cambiamenti e senza mettere pressione sugli alleati; alquanto improbabile. Lo scenario più realistico invece sarebbe

quello dove il repubblicano pressa i suoi alleati, per esempio attraverso un ritiro graduale delle truppe dagli stati che contribuiscono meno del 2% del loro bilancio alla spesa militare, causando il panico tra molti stati della NATO che vedono Trump come inaffidabile. Ovviamente, come già anticipato, questi scenari si legano a ciò che ne sarà della difesa comune europea. In base, dunque, a ciò che si verificherà nel caso della NATO: nel caso peggiore, l'UE spingerebbe rapidamente verso un meccanismo europeo di difesa comune come quello proposto da molti partiti (ad esempio, il PPE). Nel caso migliore, l'UE manterrebbe lo *status quo*. Invece, nel caso più realistico, l'Unione potrebbe comunque spingere per un sistema di difesa comune, da sviluppare però con maggiore (relativa) calma.

Infine, ultimo aspetto ancora sotto osservazione è l'economia ed in particolare il commercio tra Unione Europea e Stati Uniti. Negli ultimi mesi le dichiarazioni di Trump hanno preoccupato l'Europa: in primis il presidente "MAGA" ha sottolineato

come l'UE pagherà un prezzo caro, affermando che gli stati Europei nei quattro anni di Biden si sono approfittati degli USA per arricchirsi attraverso gli export. A rafforzare la posizione del repubblicano c'è la questione tra l'Irlanda e Apple. Quest'ultima deve pagare 13 miliardi di tasse non versate per via di agevolazioni irlandesi giudicate scorrette dalla Corte di Giustizia Europea. Trump ha dichiarato di supportare Tim Cook affinché que-

ste tasse non vengano versate. Ad ogni modo, il "prezzo caro" che l'UE dovrebbe pagare secondo Trump è una tariffa del 10% su tutti i prodotti che gli Stati Uniti importano. Pertanto, oltre al danno economico, questa politica rappresenterebbe anche un danno morale per l'UE, in quanto Trump non distinguerebbe più l'Unione da altri paesi, di fatto dimenticando le secolari relazioni di cooperazione tra gli USA ed i paesi europei.



Donald Trump rieletto Presidente

Nonostante si possano immaginare vari scenari, l'impatto della nuova amministrazione Trump è ancora del tutto incerto. L'Europa prova a prepararsi e lo farà ancor più dopo l'inizio dei lavori della Commissione

Europea. Per il momento, l'UE è disposta a dare una nuova opportunità di dialogo, riconoscendo l'importanza strategica degli Stati Uniti come alleato principale. Allo stesso tempo, l'UE si concentrerà anche sulle proprie capacità e sulla resilienza. Ci sarà un'enfasi particolare sulla difesa, soprattutto alla luce delle dichiarazioni di Trump riguardo alla spesa per la NATO e al supporto all'Ucraina. Il grido di Giorgia Meloni che, riprendendo JFK, dice "non chiederti cosa possono fare gli Stati Uniti per l'Europa, chiediti cosa dovrebbe fare l'Europa per se stessa", è ciò da cui l'UE deve partire per affermarsi finalmente come potenza globale indipendente.



# Intelligenza artificiale, l'ecosistema Europa



Al G7 a Borgo Egnazia, il 14 giugno scorso, si è parlato anche di Intelligenza artificiale

di **Valerio Valla**

L'Unione europea è protagonista di una trasformazione tecnologica senza precedenti, guidata dalla volontà di costruire un futuro in cui l'Intelligenza Artificiale (IA) sia al servizio delle persone, dell'economia e della società. Con una visione chiara e risorse strategicamente allocate, l'UE sta creando un ecosistema in cui l'innovazione tecnologica si intreccia con principi etici, garantendo che l'adozione dell'IA avvenga in modo sostenibile, inclusivo e competitivo. L'UE ha riconosciuto l'importanza di stabilire un quadro regolamentare chiaro e coerente per l'IA, al fine di stimolare l'innovazione e garantire la fiducia dei cittadini. Il regolamento sull'Intelligenza Artificiale mira a creare norme armonizzate per l'uso dell'IA in tutta Europa, bilanciando i benefici tecnologici con la protezione dei diritti fondamentali. Il regolamento introduce un approccio basato sul rischio, categorizzando le applicazioni dell'IA in base al loro potenziale impatto sulla sicurezza e sui diritti delle persone. Le applicazioni ad alto rischio saranno soggette a rigorose valutazioni e certificazioni, assicurando che siano sicure e trasparenti.

Parallelamente, l'UE sta investendo in programmi di formazione e riqualificazione per preparare la forza la-

voro europea alle sfide del futuro digitale. Iniziative come il Digital Skills and Jobs Coalition riuniscono governi, imprese ed enti formativi per promuovere l'acquisizione di competenze digitali avanzate. Questo sforzo è essenziale per garantire che tutti i cittadini possano beneficiare delle opportunità offerte dall'IA e dalla digitalizzazione.

Ma quali sono i principali strumenti a sostegno della ricerca e dell'innovazione nel settore dell'intelligenza artificiale?

Proviamo ad analizzarli. Sicuramente il principale strumento è il programma Horizon Europe fatto dall'Unione europea per la ricerca e l'innovazione. Attivo dal 2021 al 2027, dispone di un budget straordinario di 95,5 miliardi di euro e pone l'IA al centro delle sue priorità. La sua missione è affrontare le grandi sfide globali, come il cambiamento climatico e la digitalizzazione, promuovendo soluzioni tecnologiche che abbiano un impatto concreto su settori chiave come la sanità, l'industria e l'ambiente.

Questo programma si distingue per il suo approccio collaborativo: ricercatori, imprese e istituzioni pubbliche lavorano insieme per sviluppare tecnologie che rafforzino la competitività dell'Europa sempre con un occhio di riguardo per la sostenibi-

lità e l'etica.

Parallelamente, l'UE ha lanciato il programma Digital Europe, un'iniziativa che mira a trasformare il continente in un leader globale della digitalizzazione. Con un budget di 7,5 miliardi di euro, si focalizza sulla creazione di infrastrutture avanzate e sullo sviluppo delle competenze necessarie per gestire le tecnologie di domani.

Tra gli obiettivi principali troviamo la costruzione di supercomputer in grado di elaborare enormi quantità di dati, fondamentali per il progresso dell'IA, e lo sviluppo di tecnologie di cybersecurity per proteggere informazioni sensibili. Inoltre, una rete di hub di innovazione digitale, i cosiddetti European Digital Innovation Hubs, è presente in tutta Europa per aiutare le piccole e medie imprese ad integrare le tecnologie avanzate nei loro processi.

Al centro di questa trasformazione c'è anche la European AI Alliance, una piattaforma che riunisce oltre quattromila membri tra esperti, aziende e istituzioni pubbliche. Questo forum rappresenta uno spazio unico per discutere di temi cruciali come l'etica e la regolamentazione dell'IA, con l'obiettivo di creare un quadro normativo che garantisca uno sviluppo tecnologico responsa-

A supporto di questa visione c'è anche l'AI-on-Demand Platform, un portale che offre strumenti, modelli pre-addestrati e risorse didattiche. Questa piattaforma è pensata per rendere l'IA più accessibile, aiutando startup e piccole imprese a superare le barriere tecniche ed economiche che spesso ostacolano l'innovazione.

L'Europa non si limita, ovviamente, a costruire infrastrutture e perciò sta anche investendo nel futuro attraverso programmi come InvestEU e il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI). Questi strumenti finanziari sono pensati per sostenere progetti ad alto rischio e con grande potenziale innovativo, offrendo alle aziende l'accesso al capitale necessario per crescere.

Un'altra iniziativa significativa è rappresentata dalle AI Factories, centri avanzati che sfruttano la potenza dei supercomputer per sviluppare applicazioni industriali di intelligenza artificiale. Questi hub tecnologici non solo accelerano la ricerca, ma creano un punto di riferimento per startup, ricercatori e imprese che desiderano implementare soluzioni IA in settori strategici come la sanità, i trasporti e l'energia.

Tra le tante iniziative europee, spicca l'EIC Accelerator, un programma dedicato a supportare innovazioni

# Regole, opportunità, programmi e iniziative

dirompenti in grado di trasformare interi mercati. Con un budget complessivo di 634 milioni di euro per il 2025, l'EIC Accelerator si concentra su progetti come GenAI4EU, che mira a sviluppare leader europei nel campo dell'intelligenza artificiale generativa.

Questo progetto ambizioso punta a creare soluzioni IA avanzate che possano essere applicate in settori come la sanità, l'energia e la manifattura, migliorando al contempo la sostenibilità e l'efficienza delle tecnologie esistenti.

Non poteva mancare un focus sulla salute. Attraverso il programma EU4Health, l'UE sta integrando l'IA nei sistemi sanitari per migliorare l'accesso alle cure, la diagnostica e la medicina personalizzata. Telemedicina, servizi digitali e strumenti di analisi avanzata sono solo alcune delle applicazioni che stanno rivoluzionando il settore sanitario europeo.

Negli ultimi anni, l'Unione europea ha dimostrato un impegno crescente verso l'innovazione e lo sviluppo

presentate alcune delle principali opportunità di finanziamento disponibili.

Conclusioni - Uno sguardo al futuro: l'Europa come faro globale nell'Intelligenza Artificiale

Mentre il mondo si muove sempre più velocemente verso una nuova era tecnologica, l'Unione europea ha scelto di abbracciare questa trasformazione con ambizione e responsabilità. Il viaggio dell'Europa nel mondo dell'Intelligenza Artificiale non è solo una corsa per stare al passo con le potenze globali, ma un tentativo deciso di plasmare il futuro dell'innovazione, basandosi su valori che pongono al centro la dignità umana, la sostenibilità e la trasparenza.

Le iniziative dell'UE, dal programma Horizon Europe alle AI Factories, non sono solo investimenti in infrastrutture e tecnologie, ma rappresentano un modello di cooperazione che mette in connessione ricercatori, imprenditori e istituzioni per affrontare insieme le grandi sfide del nostro tempo. È un approccio unico, che unisce la spinta competitiva con un'etica inclusiva, capace di dimostrare che la tecnologia può essere non solo potente, ma anche giusta. La sfida è ambiziosa: creare un'IA che non solo alimenti lo sviluppo economico e industriale, ma che renda la vita dei cittadini più semplice, sicura e ricca di opportunità. Dai supercomputer che accelerano le scoperte scientifiche agli strumenti di IA generativa che rivoluzionano la sanità, l'educazione e la produzione industriale, ogni passo avanti dimostra che l'Europa è determinata a guidare questa rivoluzione. Il percorso è tutt'altro che semplice.



La regolamentazione, la protezione della privacy e la necessità di garantire che l'IA non sia usata per discriminare o amplificare disuguaglianze sono solo alcune delle sfide che l'Europa dovrà affrontare. Tuttavia, proprio queste difficoltà rappresentano

nel futuro dell'IA; sta investendo nel futuro dell'umanità. Un futuro in cui la tecnologia non è un fine, ma un mezzo per migliorare la vita delle persone, proteggere il pianeta e costruire una comunità globale più solidale. E se l'Europa riuscirà a rea-

**95,5**  
miliardi di euro  
è il budget del programma  
Horizon Europe

tecnologico, con un focus particolare sull'intelligenza artificiale (IA). Questo impegno si traduce in numerose iniziative e programmi volti a sostenere la ricerca, l'adozione e l'integrazione dell'IA in vari settori strategici. Di seguito, vengono

LA PAROLA  CHIAVE

## L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'intelligenza artificiale (IA) è l'abilità di una macchina di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività. IA permette ai sistemi di capire il proprio ambiente, mettersi in relazione con quello che percepisce e risolvere problemi, e agire verso un obiettivo specifico. Il computer riceve i dati (già preparati o raccolti tramite sensori, come una videocamera), li processa e risponde.

un'occasione unica per dimostrare che è possibile adottare un approccio diverso, in cui l'etica e l'innovazione non sono in contrapposizione, ma si rafforzano a vicenda. L'Europa non sta solo investendo

lizzare questa visione, non sarà solo una protagonista del progresso tecnologico, ma diventerà un faro globale, dimostrando al mondo intero che l'innovazione può essere davvero al servizio del bene comune.

## Telpress

il tuo sguardo  
vigile sui fatti



per decidere  
bene e subito



Informazione, Innovazione, progresso

Servizi di rassegna e  
monitoraggio

Soluzioni ideali per  
ricevere le notizie importanti  
per te, per la tua azienda,  
per la tua attività



Per informazioni commerciali contattare



e-mail: [sales@telpress.it](mailto:sales@telpress.it)  
Sito internet: [www.telpress.it](http://www.telpress.it)

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità  
giornali e documenti aziendali  
NewsStand  
l'edicola elettronica  
che in più gestisce anche i tuoi  
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

# La nuova Via della Seta non convince l'Europa

di **Giorgio De Rossi**

La "Belt & Road Initiative" (BRI), nota anche con il nome di "Via della Seta", è un grande progetto voluto dal Presidente cinese Xi Jinping nel 2013, teso a costruire una rete infrastrutturale di collegamento tra l'Asia, l'Europa e l'Africa lungo le rotte commerciali dell'antica Via della Seta, alla ricerca di strategie comuni di sviluppo in grado di poter offrire reciproci vantaggi. Per dare un'idea del vasto piano globale ben 126 Paesi, inclusi i Paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo, nonché 29 organizzazioni internazionali, hanno firmato documenti di collaborazione con la Cina. Nell'aprile del 2019 si è tenuto a Pechino il secondo Belt & Road Forum alla cui tavola rotonda erano presenti i Capi di Stato e di Governo di circa 40 Paesi, compreso il nostro Presidente del Consiglio Giuseppe Conte.

Nel quinquennio 2013/2018, il volume degli scambi commerciali tra la Cina e gli altri Paesi della BRI ha superato i 6 trilioni di dollari, rappresentando il 27,4% degli scambi totali del Sol Levante. Nello stesso periodo gli investimenti diretti da parte della Cina nei confronti dei Paesi della BRI hanno superato i 90 miliardi di dollari, contribuendo a progetti per 400 miliardi di dollari appaltati ad operatori esteri rispetto al Paese ospite. Perché questo progetto si chiama "Via della Seta"? Il termine si riferisce ad una rete di percorsi utilizzati dai commercianti per più di 1.500 anni: da quando la dinastia Han della Cina (ancora oggi Xi'an è una grande città di oltre 12 milioni di abitanti sede del famoso "esercito di terracotta") aprì il commercio nel 130 a.C. inviando un delegato per esplorare il mondo ad ovest dei loro sconfinati territori (Asia centrale, Persia e mondo mediterraneo), fino al 1453 p.C., allorché l'Impero Ottomano chiuse gli scambi con l'Occidente. Fu il geografo tedesco Ferdinand



Mattarella e Xi Jinping l'8 novembre scorso a Pechino

von Richthofen che nel 1877, per la prima volta, usò il termine "Via della Seta" per descrivere il percorso di merci tra Europa e Asia orientale.

Tornando ad oggi, i Paesi membri dell'UE entrati nella Belt & Road Iniziative, firmando un "memorandum d'intesa", sono 17 ed appartengono tutti all'Europa dell'est o del sud, con l'unica eccezione del Lussemburgo. Sono: Bulgaria, Croazia, Cipro, Estonia, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Slovenia. Tuttavia, il vento è cambiato atteso che buona parte dei problemi della BRI derivano essenzialmente dal fatto che in Europa le promesse di investimenti e di sviluppo economico fatte dalla Cina si sono materializzate solo in minima parte. In questi anni i Paesi europei aderenti alla piattaforma cinese hanno ottenuto deludenti vantaggi economici e commerciali, comunque minori rispetto agli Stati che ne sono rimasti fuori. Eloquente è la circostanza per la quale i Paesi dell'Europa dell'est, entrati per primi nella BRI auspicando un forte coinvolgimento infrastrutturale cinese, abbiano

progressivamente constatato che gli investimenti asiatici negli ultimi dieci anni si siano sempre mantenuti intorno al 5% del totale: presumibilmente i ritorni economici delle strategie finanziarie delle grandi imprese non hanno ricevuto i risultati sperati.

E' opportuno ricordare come, nel 2022, uno studio del Cambridge Institute for Sustainable Leadership (CISL) dell'Università di Cambridge abbia evidenziato forti impatti negativi a livello ambientale e sociale nelle comunità urbane interessate dagli interventi infrastrutturali della nuova Via della Seta. Ciò soprattutto per effetto delle importanti semplificazioni ottenute nelle procedure di verifica degli impatti socio-ambientali; procedure, peraltro, che sono state richieste dalle Autorità cinesi come preconditione per sottoscrivere gli accordi.

Di converso, è importante sottolineare che nei Balcani occidentali interessati dalla Belt & Road Initiative (BRI), la Commissione Europea sta portando avanti un ambizioso progetto di sviluppo infrastrutturale denominato "Western Balkans Investment Framework". Il WBIF è una piattaforma innovativa costituita con il concorso della Commissione Europea, dei donatori bilaterali e delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (Bei, Bers e Banca Mondiale), con l'obiettivo di sostenere lo sviluppo economico nell'area dei Balcani Occidentali attraverso il finanziamento di programmi di assistenza tecnica. Esso rappresenta il principale veicolo finanziario per l'implementazione del Piano Economico e di In-

vestimenti (EIP) per sei Paesi balcanici, presentato dalla Commissione europea nell'ottobre 2020, volto a sostenere la ripresa socio-economica della Regione dopo la pandemia e favorire una maggiore convergenza con gli Stati membri UE. Il Piano prevede per il periodo 2021-2027 uno stanziamento economico fino a circa **30 miliardi di euro** in prestiti, donazioni e garanzie: 10 miliardi di euro sono stati stanziati dall'UE come "grants" nell'ambito dei Fondi di Preadesione e fino a 20 miliardi di euro saranno generati tramite la Western Balkans Guarantee Facility. I progetti riguardano: i collegamenti infrastrutturali (trasporti ed energia), la transizione ecologica e digitale, l'integrazione economica intra-regionale e con l'UE, nonché la competitività del settore privato. Purtroppo il programma europeo WBIF è stato spesso criticato e ritenuto come meno rapido e meno efficiente rispetto agli interventi strutturali previsti nel piano della Nuova Via della seta; ciò soprattutto per le lungaggini burocratiche ed i ritardi causati dalle procedure di verifica degli impatti sociali ed ambientali in linea con le best practices europee. Sarebbe oltremodo utile effettuare un'analisi comparativa costi/benefici tra questi due diversi approcci progettuali. Un altro motivo di critica riguarda la necessità di migliorare la comunicazione, nonché di rendere più visibili i benefici generati dai progetti comunitari. A questo proposito, un recente sondaggio in Serbia (Demostat, aprile 2024) ha evidenziato come la maggior parte dei cittadini intervistati abbia ritenuto che Cina e Russia siano stati i più grandi donatori per la Serbia, a dispetto del fatto che da anni l'UE risulti il più grande sovvenzionatore. Dunque, i benefici economici derivanti dai programmi europei sono sottovalutati e mal comunicati. Ne è un palese esempio il **Peljesac Bridge**, il ponte lungo 2,4 km che ha collegato la penisola di Sabbioncello nel meridione della Croazia con il resto del Paese, evitando il duplice attraversamento del confine con la Bosnia ed il duplice controllo dei passaporti.

L'importante infrastruttura è stata costruita dalla China Bridge and Road Corporation ed è costata 525 milioni di euro, di cui 357 milioni di euro (pari al 68%) erogati attraverso sovvenzioni a fondo perduto dall'Unione europea. Tuttavia, all'evento inaugurale c'erano solo bandiere croate e cinesi le quali hanno del tutto oscurato il ruolo cruciale



# L'Unione in bilico tra dazi e soluzioni negoziate

dell'UE che ha finanziato l'opera per oltre i due terzi.

Piuttosto emblematico è anche il caso dell'Italia relativo alla costruzione della **nuova diga foranea di Genova**, volta a consentire il nuovo imponente sistema di sbarramento da costruire di fronte al porto. L'opera era citata tra i grandi progetti che sarebbero stati realizzati con la BRI, ma quando è uscito il bando pubblico per la sua realizzazione l'azienda di stato cinese, la China Communications Construction Company (CCCC), è arrivata settima nella gara d'appalto e la diga nel 2022, utilizzando i fondi del Pnrr, è stata aggiudicata al Consorzio guidato da WeBuild SpA, al cui interno partecipa anche Fincantieri Infrastructure Opere Marittime.

In aggiunta, sul cammino della Via della Seta, si sono recentemente frapposti grossi ostacoli.

Il 12 gennaio 2023 è entrato in vigore il **"Foreign Subsidies Regulation"**, il **Regolamento (UE) 2022/2560 sulle sovvenzioni concesse da Paesi esteri che distorcono il mercato interno**. In particolare, circa la partecipazione ai grandi progetti di appalti pubblici, qualora il valore del contratto superi i 250 milioni di euro, la Commissione può vietarne l'aggiudicazione e può applicare multe e sanzioni periodiche alle aziende che non rispettano le regole.

Il 13 settembre 2023, dinanzi al Parlamento europeo a Strasburgo, il Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha an-



Lectio magistralis di Mattarella all'università di Pechino, lo scorso novembre

nunciato l'apertura di un'inchiesta circostanziata in merito ad un preoccupante e crescente fenomeno nei rapporti commerciali tra l'UE e la Repubblica Popolare Cinese. Tale decisione si fonda sulle preoccupazioni scaturenti dal rapido aumento delle esportazioni a basso prezzo di veicoli elettrici provenienti dalla Cina verso l'UE.

Il fenomeno, ha sottolineato il Presidente della Commissione, origina dal fatto che la catena del valore dei veicoli elettrici a batteria prodotti in Cina beneficia di sleali sovvenzioni governative, tali da arrecare pesanti conseguenze economiche negative nei confronti dei produttori europei di autoveicoli elettrici a batteria. La Commissione ha pertanto svolto una rigorosa indagine, in linea con le

norme dell'UE e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, consentendo a tutte le parti interessate, compreso il governo cinese, le società e gli esportatori, di presentare prove ed osservazioni.

Dopo quasi 10 mesi, il **3 luglio 2024**, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il **Regolamento di esecuzione (UE) 2024/1866** della Commissione istitutivo di un **"Dazio compensativo provvisorio sulle importazioni di veicoli elettrici a batteria nuovi per il trasporto di persone, originari della Repubblica popolare cinese"**.

Il giorno successivo alla pubblicazione sulla GU dell'UE il Regolamento è entrato in vigore con il carattere della obbligatorietà e della diretta ed immediata applicazione negli Stati membri. I **dazi**, però, hanno avuto una **durata provvisoria** in quanto il Regolamento è stato applicato per un periodo limitato di **quattro mesi**. Nel periodo di inchiesta della Commissione, dal 13/09/2023 al 3/07/2024, i valori della produzione di veicoli elettrici a batteria in Cina, riportati nel documento regolamentare, sono significativamente aumentati. Infatti, secondo la China Association of Automobile Manufacturers (CAAM), nel triennio 2020/2022, sono stati prodotti ben 5.836.000 veicoli elettrici a batteria con un aumento del 489% rispetto al 2020 (anno in cui ne furono prodotti 991.000). Parallelamente, nel predetto triennio, il totale delle autoveicoli elettriche a batteria esportate dalla Cina nel mondo sono state pari a 1.471.136, passando dai 193.916 veicoli del 2020, ai 499.993 veicoli del 2021 e raggiungendo i 945.337 veicoli nel 2022 (con un aumento del 659% rispetto al 2020). 486.550 di questi veicoli sono stati

esportati nell'Unione europea, con un aumento del 1.343% rispetto al 2020. Il mercato dell'Unione rappresenta, con il 33,1%, la principale destinazione di esportazione dei veicoli elettrici a batteria per i produttori/esportatori cinesi.

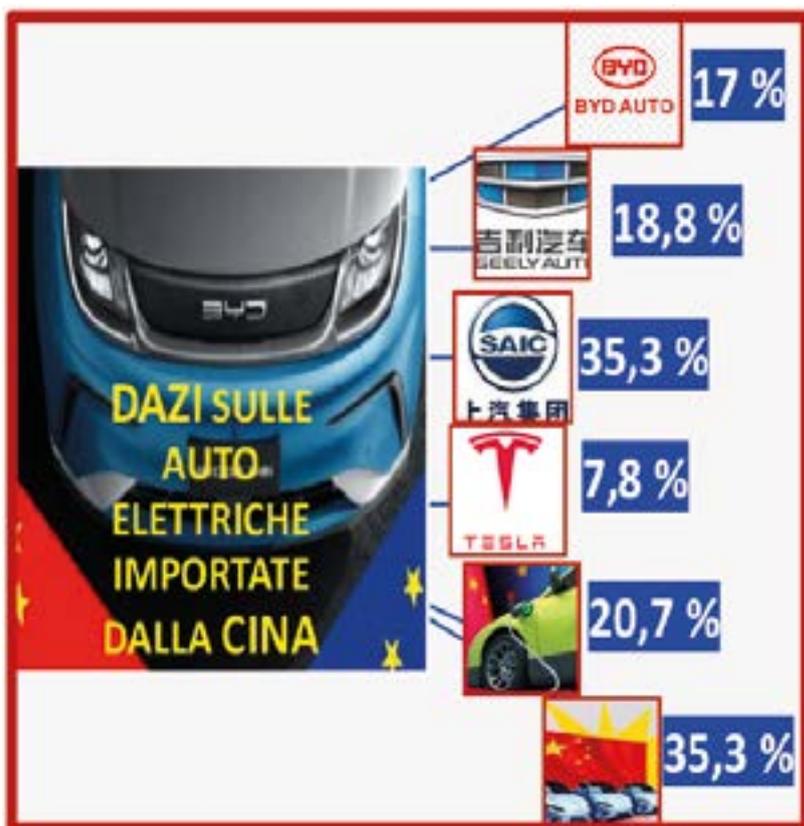
Da ultimo, il **29 ottobre 2024**, la **Commissione ha emanato un nuovo Regolamento di esecuzione**, entrato in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella G.U dell'UE, che istituisce un **dazio compensativo definitivo sulle importazioni di veicoli a batteria nuovi provenienti dalla Repubblica popolare cinese**.

Le misure, definite dalla norma "compensative", in quanto bilanciano le sovvenzioni di cui godono le aziende automobilistiche cinesi, scadranno alla fine di un periodo di 5 anni. Come evidenziato nel prospetto, il Regolamento stabilisce le aliquote del dazio compensativo definitivo applicabili nei confronti dei seguenti produttori cinesi: ■ **Gruppo BYD: 17,0%** ■ **Gruppo GELY 18,8%** ■ **Gruppo SAIC: 35,3%** ■ **Altre società collaborative 20,7%** ■ **TESLA 7,8%** ■ **Altre società non collaborative 35,3%**. L'Unione europea ha dunque ritenuto che le auto elettriche cinesi venissero vendute a prezzi artificialmente bassi grazie ai sussidi dello stato asiatico, creando una situazione di concorrenza sleale in favore dei produttori europei. Inoltre, la Commissione ha sostenuto che le misure compensative consentiranno all'industria dell'UE di realizzare economie di scala in grado di ridurre il costo unitario di produzione e permetteranno, a loro volta, all'industria dell'Unione, di ridurre i prezzi di vendita.

Nello stesso tempo, l'UE e la Cina continuano ad adoperarsi per trovare soluzioni alternative compatibili con l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e che siano efficaci nell'affrontare le problematiche individuate dall'inchiesta.

Il Commissario per il Commercio, Valdis Dombrovskis, ha affermato di: «accogliere con favore la concorrenza, anche nel settore dei veicoli elettrici, che tuttavia deve basarsi sull'equità e sulla parità di condizioni».

Le conseguenze di questa norma regolamentare sono comunque ancora incerte, ma è chiaro che il settore si trova di fronte a nuove sfide ed opportunità. Sarà fondamentale monitorare l'evoluzione della situazione per capire come questa dinamica influenzerà il futuro della mobilità elettrica in Europa e, più in generale, il cammino della Nuova Via della Seta.



# Il Mercato unico digitale, come si muove la Ue

di Pier Vittorio Romano

Tra gli obiettivi più importanti della Commissione Europea emerge quello della realizzazione di un **mercato unico digitale**. Questo ambizioso obiettivo, in auge dal 2014, mira a creare un ambiente digitale integrato all'interno dell'Unione Europea, promuovendo la libera circolazione dei dati, la competitività e l'innovazione nel settore digitale.

Per il perseguimento di tale obiettivo la Commissione ha introdotto un nuovo campo del diritto noto come *"diritto regolamentare digitale"* che si occupa ad ampio spettro delle questioni legate all'ambiente digitale, comprese le regole e le normative che regolano l'economia sul web, la privacy dei dati, la sicurezza informatica, la neutralità della rete e altri aspetti legati alla *governance* del cyberspazio. In tale ambito la regolamentazione del diritto della concorrenza dei mercati digitali svolge un ruolo cruciale.

Il 5 luglio 2022 il Parlamento dell'Unione Europea ha approvato il **Digital Markets Act (DMA)**, ovvero il nuovo regolamento europeo sui mercati digitali, unitamente al **Digital Services Act (DSA)**, il regolamento sui servizi digitali. Questi due atti compongono il **Digital Services Package**. La particolarità del Digital Markets Act è che si tratta di uno strumento avente lo scopo di regolare e defi-



Ursula von der Leyen con Giorgia Meloni

*social network online*, servizi di piattaforma per la condivisione di video, servizi di comunicazione interpersonale indipendenti dal numero, sistemi operativi, *browser web*, assistenti virtuali, servizi di *cloud computing* e servizi pubblicitari *online*, compresi reti pubblicitarie, scambi di inserzioni pubblicitarie e qualsiasi altro servizio di intermediazione pubblicitaria, erogati da un'impresa che fornisce uno dei servizi di piattaforma di base prima elencati.

Non solo. La Commissione Europea, affinché un'impresa possa essere designata come *gatekeeper*, secondo le disposizioni delineate dal

di mercato equivalente di almeno 75 miliardi di euro nell'ultimo esercizio finanziario, a condizione che fornisca lo stesso servizio di piattaforma di base in almeno tre Stati membri dell'Unione.

Il secondo criterio fa riferimento alla creazione di una *"porta d'accesso per utenti commerciali"*, ovvero viene richiesto che il servizio di piattaforma di base offerto dall'impresa sia un punto fondamentale per gli utenti commerciali nell'Unione Europea per raggiungere i fruitori finali. Si presume che ciò avvenga quando l'impresa ha più di 45 milioni di fruitori finali attivi mensilmente nell'Unione e più di 10.000 utenti commerciali attivi annualmente, sempre nell'Unione, nell'ultimo esercizio finanziario. Gli utenti finali attivi mensilmente si intendono come la media del numero di utenti finali attivi mensilmente durante la maggior parte dell'ultimo anno finanziario.

Il terzo criterio viene soddisfatto se l'impresa riesce a dimostrare una *"posizione consolidata e duratura"* nel mercato. Si presume che tale requisito sia soddisfatto se le soglie quantitative di numero di utenti sopra menzionate sono state raggiunte in ciascuno degli ultimi tre esercizi finanziari.

Il 6 settembre 2023 la Commissione Europea ha designato sei società come *gatekeeper* ai sensi del Digital Markets Act (DMA). Si tratta di Alphabet, Amazon, Apple, ByteDance, Meta e Microsoft. Insieme queste società forniscono 22 *"core platform services"*, inclusi *social network*, *browser Internet*, *sistemi operativi* e *app store mobili*.

Con questa designazione la Com-

missione ha compiuto un passo fondamentale verso l'applicazione pratica del Digital Markets Act (DMA), poiché i *gatekeeper* designati hanno avuto tempo fino al 6 marzo 2024 per conformarsi alla nuova serie di requisiti, obblighi e divieti introdotti e volti a garantire un mercato digitale equo e aperto nell'ambito dell'Unione Europea.

La decisione di designazione può essere soggetta a modifiche, riesami o abrogazioni in caso di cambiamenti sostanziali dei fatti su cui si basava la decisione o se questa era basata su informazioni incomplete, inesatte o fuorvianti. La Commissione Europea è tenuta a riesaminare ogni tre anni lo status dei *gatekeeper* designati e dei servizi di piattaforma

di base che offrono, al fine di verificare se la loro designazione sia ancora giustificata o debba essere modificata o revocata.

Inoltre i *gatekeepers* devono presentare alla Commissione una descrizione sottoposta a verifica indipendente delle tecniche utilizzate per profilare i consumatori, insieme ad una versione non riservata della relazione.

La Commissione esaminerà attentamente le relazioni di conformità e valuterà l'efficacia delle misure adottate nel conseguire gli obiettivi dei relativi obblighi stabiliti dalla legge sui mercati digitali.

Questa valutazione terrà conto anche dei contributi delle parti interessate, inclusi i seminari sulla conformità, durante i quali i *gatekeepers* sono invitati a presentare le loro soluzioni. Infine, il Digital Markets Act (DMA) impone ai *gatekeepers* di informare la Commissione Europea di eventuali progetti di concentrazione che coinvolgono altre imprese del settore digitale o attive nella raccolta di dati. Questo obbligo si applica indipendentemente dal fatto che la concentrazione sia soggetta a notifica alla Commissione o ad un'autorità nazionale di controllo delle concentrazioni, in base alle pertinenti norme in materia.

L'obiettivo di questa disposizione è consentire alla Commissione stessa di monitorare da vicino gli sviluppi del mercato nel settore digitale e di evitare le *"acquisizioni killer"*, ossia tutte quelle situazioni in cui le grandi imprese acquisiscono *start-up* promettenti che possiedono un notevole potenziale innovativo anche se hanno un fatturato limitato.

LA PAROLA CHIAVE

**GATEKEEPER**

Vengono definite così le imprese che forniscono un **"servizio di piattaforma di base"**, come servizi di intermediazione online, di motori di ricerca, servizi di social network e condivisione video, e altri ancora

nire i comportamenti e gli obblighi per le imprese prima che si possa concretizzare un eventuale abuso ed ha il compito di regolare, in via prioritaria, il comportamento delle grandi piattaforme digitali che tale normativa definisce **gatekeeper**, al fine di garantire una concorrenza equa nel mercato del web, cercando di "affrontare" il potere dei *"giganti della tecnologia"* o *"Big Tech"*.

Vengono definite *gatekeeper* le imprese che forniscono un *"servizio di piattaforma di base"*, in particolare servizi di intermediazione online, motori di ricerca *online*, servizi di

Digital Markets Act (DMA), devono soddisfare **tre criteri qualitativi agiuntivi**, i quali sono collegati a una serie di *"presunzioni quantitative"*. Innanzitutto l'impresa deve avere un *"Impatto significativo sul mercato interno dell'UE"*, ovvero deve essere considerata come gruppo, dimostrando di aver generato un considerevole volume di affari nell'ambito dell'Unione. Tale requisito si presume soddisfatto se il fatturato interno all'UE supera i 7,5 miliardi di euro negli ultimi tre esercizi finanziari. In alternativa, l'impresa può dimostrare di aver raggiunto un valore

## LA NOTA GIURIDICA

# Infortunati sul lavoro e decisioni giudiziarie

di Paolo Luigi Rebecchi\*

Con la sentenza in data 26 settembre 2024 (causa C792/22, MG), la Corte di giustizia UE (prima sezione), si è occupata delle decisioni giudiziarie in tema di infortuni sul lavoro, materia oggetto di tutela dei diritti dei lavoratori da parte della direttiva 89/391.

La domanda di pronuncia pregiudiziale ha riguardato in particolare l'interpretazione dell'articolo 1, paragrafi 1 e 2, nonché dell'articolo 5, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, e dell'articolo 31, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea c.d. Carta di Nizza e Strasburgo) in rapporto al diritto della Romania ed è stata presentata nell'ambito di un procedimento penale a carico di MG per inosservanza delle misure di legge in materia di sicurezza e salute sul lavoro e per omicidio colposo.

La vicenda oggetto del giudizio principale era iniziata il 5 settembre 2017 quando un elettricista dipendente della SC Energotehnica SRL Sibiu era deceduto per elettrocuzione in occasione di un intervento su un apparecchio di illuminazione esterno a partire da un traliccio della bassa tensione in un'azienda agricola. MG, anch'egli dipendente della Energotehnica, era il responsabile dell'organizzazione del lavoro, dell'istruzione del personale e dell'adozione delle misure volte a garantire l'efficacia dei dispositivi di sicurezza sul lavoro e delle attrezzature di protezione.

A seguito del decesso sono stati avviati due procedimenti riguardanti il decesso e cioè, da un lato, un proce-



L'edilizia è uno dei settori più a rischio per gli infortuni sul lavoro

dimento di indagine amministrativa condotto dall'Ispettorato del Lavoro nei confronti dell'Energotehnica e, dall'altro, un procedimento penale a carico di MG per inosservanza delle misure di legge in materia di sicurezza sul lavoro e omicidio colposo. L'Ispettorato del Lavoro aveva accolto la qualificazione del fatto come «infortunio sul lavoro», secondo la normativa nazionale. L'Energotehnica aveva proposto presso il tribunale superiore di Sibiu un ricorso contenzioso-amministrativo volto all'annullamento del relativo provvedimento.

Il tribunale aveva parzialmente annullato il provvedimento ritenendo che l'evento non costituisse un infortunio sul lavoro. Il ricorso proposto dall'ispettorato del lavoro contro tale sentenza era stato respinto con una sentenza della corte d'appello di Alba Iulia.

Dall'altro lato, per quanto riguarda il procedimento penale avviato a carico di MG, questi, con atto d'accusa della procura presso il tribunale di primo grado di Rupea era stato rinviato a giudizio dinanzi al relativo Tribunale di primo grado.

La procura ha affermato che MG aveva dato alla vittima il compito di effettuare un intervento su un apparecchio di illuminazione senza che fossero adottate misure di salute e di sicurezza sul lavoro.

In particolare, la vittima aveva eseguito tale intervento senza mettere fuori tensione l'impianto elettrico e senza usare guanti protettivi elet-

tro isolanti. Gli aventi causa della vittima si sono costituiti parti civili dinanzi a tale giudice, chiedendo la condanna di MG e dell'Energotehnica, quest'ultima in quanto civilmente responsabile, al risarcimento dei danni che essi avevano subito. Il tribunale di primo grado di Rupea aveva assolto MG dai reati contestati e aveva respinto l'azione civile. Tale giudice aveva ritenuto, da un lato, che sussistesse un ragionevole dubbio che MG avesse impartito un ordine di lavoro alla vittima e, dall'altro, che l'evento in questione si era verificato dopo la fine dell'orario di lavoro, sicché non poteva essere qualificato come infortunio sul lavoro.

La procura e gli aventi causa della vittima avevano impugnato la sentenza dinanzi alla corte d'appello di Braşov, giudice del rinvio.

Il giudice di appello aveva rilevato che, conformemente al diritto rumeno, come interpretato alla luce della giurisprudenza della corte costituzionale della Romania, la decisione del giudice amministrativo si impone al giudice penale a causa dell'autorità di cosa giudicata di cui essa è dotata (*diversamente dal nostro ordinamento dove vige in principio di indipendenza fra le giurisdizioni salvi gli effetti del giudicato penale di condanna e del giudicato civile sulle questioni di stato e di capacità delle persone*).

Aveva precisato che il chiarire se l'evento all'origine del decesso della vittima avesse integrato un «infortu-

nio sul lavoro», ai sensi della legge sulla sicurezza e la salute sul lavoro, era una questione preliminare secondo le previsioni del codice di procedura penale. La corte costituzionale aveva riconosciuto carattere assoluto all'autorità di cosa giudicata delle sentenze civili che dirimono siffatte questioni preliminari e in conseguenza il giudice penale era vincolato dalle conclusioni del giudice amministrativo che aveva rifiutato di qualificare l'evento del procedimento principale come infortunio sul lavoro ai sensi del diritto rumeno.

In tal modo l'autorità di cosa giudicata di cui era munita una siffatta qualificazione gli impediva di pronunciarsi sulla responsabilità penale o civile delle parti sottoposte a procedimento penale, dal momento che detta qualificazione era un elemento costitutivo del reato sul quale esso è chiamato a statuire. Aggiungeva il giudice di appello che le parti civili nell'ambito del procedimento penale non erano state ascoltate dinanzi al giudice amministrativo, in quanto in tale procedimento erano presenti solo l'Energotehnica e l'Ispettorato del Lavoro. L'impossibilità di statuire sul sorgere della responsabilità penale o civile, laddove le parti ascoltate nei due procedimenti non erano le stesse, minava, secondo il giudice del rinvio il principio della responsabilità del datore di lavoro e quello della tutela

## Più Europei a Bruxelles



## INFORTUNI SUL LAVORO

*continua da pag.13*

dei lavoratori, sanciti dall'articolo 1, paragrafi 1 e 2, e dall'articolo 5, paragrafo 1, della direttiva 89/391, letti alla luce dell'articolo 31, paragrafo 1, della Carta ed ha pertanto sollevato questione pregiudiziale sulla compatibilità della disciplina rumena con il diritto dell'Unione europea. La sentenza della Corte Ue ha richiamato il quadro normativo di riferimento costituito dal *diritto dell'Unione* (direttiva 89/391, "considerando" decimo, articolo 1 paragrafi 1 e 2, art. 4 par. 1), dal *diritto rumeno* ( codice penale artt. 350, commi 1 e 3; art. 192 ; codice di procedura penale, art. 52; legge sulla sicurezza e la salute sul lavoro n. 319/2006, art. 5, art. 20 par. 1 , art. 22, art. 29, il regolamento sulle prescrizioni minime di sicurezza e salute (reg. governativo n. 1146/2006 del 30 agosto 2006).

Ha quindi ritenuto ricevibile il ricorso (sent. 22 febbraio 2024, *Unedic*, C125/23).

Ha quindi richiamato la propria giurisprudenza osservando che nell'ambito della procedura di cooperazione tra i giudici nazionali e la Corte istituita dall'articolo 267 TFUE, spetta a quest'ultima fornire al giudice nazionale una soluzione utile che gli consenta di dirimere la controversia che gli è sottoposta (sent. 13 giugno 2024, *Dyrektor Izby Administracji Skarbowej w Bydgoszczy -Costo effettivo dell'energia*, C266/23), prendendo anche in considerazione norme alle quali il giudice nazionale non ha fatto riferimento nella formulazione della sua questione (sent. 25 aprile 2024, *PAN Europe -Closer*, C308/22).

Nel caso di specie ha rilevato che anche il diritto a una tutela giurisdizionale effettiva, garantito dall'articolo 47 della Carta, era pertinente ai fini della risposta da dare alle questioni sollevate. In particolare la direttiva 89/391 ha lo scopo di attuare misure preventive volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, in modo da assicurare un miglior livello di protezione.

Detta direttiva contiene principi generali relativi, in particolare, alla prevenzione dei rischi professionali e alla protezione della sicurezza e della salute, all'eliminazione dei fattori di rischio e di incidente nonché direttive generali per l'attuazione di tali principi. Sempre secondo tale direttiva il datore di lavoro è obbligato a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori in tutti gli aspetti connessi con il lavoro (sent. 14 giugno



**La rincorsa all'economia dei costi spesso fa dimenticare le regole per un lavoro sicuro**

2007, *Commissione/Regno Unito* C127/05), pur non contenendo la stessa alcuna disposizione specifica relativa alle modalità procedurali dei ricorsi diretti a far sorgere la responsabilità del datore di lavoro che non abbia rispettato tali obblighi.

Ciò premesso la Corte ha rilevato che quando gli Stati membri definiscono le modalità procedurali dei ricorsi giurisdizionali destinati ad assicurare la salvaguardia dei diritti conferiti dalla direttiva 89/391, essi devono garantire il rispetto del diritto ad un ricorso effettivo e a un giudice imparziale, sancito dall'articolo 47 della Carta, che costituisce una riaffermazione del principio della tutela giurisdizionale effettiva.

Così, gli Stati membri devono assicurarsi che le modalità concrete di esperimento dei mezzi di ricorso a causa di una violazione degli obblighi previsti da tale direttiva non pregiudichino in modo sproporzionato il diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, sancito dall'articolo 47 della Carta (sent. 12 gennaio 2023, *Nemzeti Adatvédelmi és Információszabadság Hatóság* -C132/21). Tale diritto è composto da vari elementi, tra cui in particolare il diritto di essere ascoltato.

A questo proposito, la Corte ha già statuito che sarebbe incompatibile con il diritto fondamentale a una tutela giurisdizionale effettiva che si ponessero alla base di una

decisione giudiziaria circostanze e documenti di cui le parti stesse, o una di esse, non abbiano avuto conoscenza e sui quali non abbiano, conseguentemente, potuto esprimersi (sent. 25 aprile 2024, *NW e PQ -Informazioni classificate*, C420/22 e C528/22).

In tal modo, qualora un giudice penale sia chiamato a pronunciarsi sulla responsabilità civile generata a causa dei fatti che sono addebitati all'accusato, il diritto di essere ascoltate delle parti che perseguono l'accertamento di questa responsabilità sarebbe leso se per loro risultasse impossibile prendere posizione in merito ad una condizione necessaria per il sorgere di detta responsabilità prima che l'esistenza di tale condizione sia decisa in modo definitivo dal giudice adito.

Infatti, in questo caso, la circostanza che tali parti possano prendere posizione dinanzi a un giudice in merito alla responsabilità del datore di lavoro sarebbe privata di qualsiasi effetto utile.

In definitiva la Corte ha osservato che l'articolo 1, paragrafi 1 e 2, nonché l'articolo 5, paragrafo 1, della direttiva 89/391, letti in combinato disposto con il principio di effettività e con l'articolo 47 della Carta, devono essere interpretati nel senso che ostano alla normativa di uno Stato membro, come interpretata dalla corte costituzionale di tale Stato membro, in forza della quale

la sentenza definitiva di un giudice amministrativo relativa alla qualificazione di un evento come «infortunio sul lavoro» riveste autorità di cosa giudicata dinanzi al giudice penale chiamato a pronunciarsi sulla responsabilità civile in forza dei fatti addebitati all'imputato, nel caso in cui tale normativa non consenta agli aventi causa del lavoratore vittima di tale evento di essere ascoltati in nessun procedimento in cui si statuisca sull'esistenza di siffatto infortunio sul lavoro.

**Paolo Luigi Rebecchi**

*\*Pres. sez. della Corte dei conti*

PIU Europei

**Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro"**

Via Vittorio Emanuele, 6  
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

**Reg. Trib. Frosinone 188/18**

**Direttore Editoriale**  
**Carlo Felice Corsetti**

**Direttore Responsabile**  
**Fabio Morabito**

**Stampa**

**Tipografia Ferrazza**  
**Largo Santa Caterina, 3**  
**00034 Colferro (RM)**

# Mercato della plastica, cosa è cambiato. La Ue rallenta dopo anni di crescita. Una realtà di oltre 50 mila imprese

**di Margherita D'Innella Capano**

La filiera della produzione della plastica europea ed in particolare di quella riciclata per la prima volta è in difficoltà.

Il dato emerge dall'ultimo rapporto di Plastic Europe presentato il 18 novembre scorso. Gli ultimi dati evidenziano un calo più ripido del previsto nella produzione di plastica e, per la prima volta, nella produzione di plastica riciclata meccanicamente nel 2023 in Europa.

Rispetto al 2022, la produzione totale di plastica dell'UE ha registrato un forte calo dell'8,3%, scendendo a 54 milioni di tonnellate, mentre la produzione di plastica post-consumo riciclata meccanicamente è scesa anch'essa del 7,8%, raggiungendo 7,1 milioni di tonnellate.

Questi numeri sono in controtendenza con l'aumento globale del 3,4% nella produzione di plastica e significano solo una cosa: che l'Europa perde colpi – e quote – nel mercato globale scendendo al 12%. Ciò ha imposto ai Paesi UE di iniziare ad importare resine plastiche nel 2022 e di prodotti finiti in plastica nel 2021, e le esportazioni di resine plastiche sono diminuite del 25,4% tra il 2020 e il 2023.

“La trasformazione della Ue in un sistema circolare per la plastica è in grave pericolo a causa delle importazioni che non sempre rispettano gli standard europei”, commenta Marco ten Bruggencate, presidente dell'associazione Plastic Europe. Quello della plastica è un mercato importante per la UE che oggi garan-



tisce 1,5 milioni di posti di lavoro in 51.700 imprese che producono un fatturato di 365 miliardi di euro.

“Per evitare un preoccupante rallentamento nella transizione dell'Europa, abbiamo bisogno di misure urgenti per rendere più interessanti gli investimenti nella produzione circolare di plastica, ridurre la burocrazia,

ad esempio a causa di procedure di autorizzazione eccessivamente lunghe e creare condizioni di parità con i nostri concorrenti internazionali. Nonostante le sfide, rimaniamo pienamente impegnati a progredire verso la circolarità e le ambizioni di zero emissioni nette della nostra tabella di marcia “Plastics Transition”

## 1,5

**milioni di posti  
di lavoro nella Ue per la  
produzione della plastica**

# Monilei

## MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM



# L'idea dell'arte totale. La mostra di un genio europeo

## Da Helsinki a Vienna, i segreti di Akseli Gallen-Kallela

di **Gianfranco Nitti**

L'arte del pittore finlandese **Akseli Gallen-Kallela** è stata plasmata da un dialogo durato una vita tra fonti di ispirazione finlandesi e transnazionali. La mostra nell'Orangerie dello splendido **Belvedere** a **Vienna** invita i visitatori a esplorare le affascinanti interazioni della sua arte, mentre era impegnato con la terra e la gente della sua natia **Finlandia**, l'epopea nazionale finlandese **Kalevala**, l'idea del Gesamtkunstwerk (opera d'arte totale) e il paesaggio nordico. Inoltre, la dimensione internazionale della sua arte è messa in mostra puntando i riflettori sui contributi di Gallen-Kallela alle mostre della Secessione viennese del 1901/02 e del 1904.

Per la direttrice **Stella Rollig** "Akseli Gallen-Kallela faceva parte della rete internazionale della Secessione viennese e la sua opera era ammirata dall'avanguardia di "Vienna 1900". Questa mostra rappresenta una riscoperta approfondita dell'artista finlandese più famoso di oggi nella città dei suoi primi trionfi. Akseli Gallen-Kallela è stato uno degli artisti più importanti del modernismo nordico del periodo intorno al 1900. L'artista si muoveva tra mondi contrastanti, dalle foreste innevate e i vasti laghi della sua Finlandia natia a città frenetiche come Parigi, Londra, Berlino e Vienna. Trovava i suoi soggetti principalmente nella natura, nella gente e nei miti della Finlandia. Così facendo, rispondeva ad un bisogno interiore ed ad una tendenza internazionale che derivava da movimenti tra realismo artistico e indipendenza politica, trovando espressione nel naturalismo, nel simbolismo e nel romanticismo nazionale. La Finlandia, un granducato autonomo sotto il dominio russo dal 1809 al



**Akseli Gallen-Kallela, la madre di Lemminkäinen's, 1897**, foto di Finnish National Gallery, Helsinki, Hannu Pakarinen



**Akseli Gallen-Kallela, il mito di Aino, trittico, 1891**, foto di Finnish National Gallery, Helsinki, Hannu Aaltonen

1917, stava anche lottando per la propria sovranità in quel periodo ed il desiderio della popolazione finlandese di completa indipendenza politica trovò espressione nell'arte. Attraverso i suoi dipinti, stampe e progetti per mobili e tessuti, Gallen-Kallela creò un'immagine visiva della Finlandia.

Per la curatrice **Arnika Groenewald-Schmidt** "l'arte di Gallen-Kallela ha avuto un ruolo significativo nella

formazione di una nuova identità finlandese nel periodo intorno al 1900. Ma le sue opere sono anche espressione di mondi interiori e affrontano temi universali come l'amore e la morte, argomenti che hanno commosso gli artisti indipendentemente dai confini nazionali. Esaminando le sue principali fonti di ispirazione (motivi finlandesi, opere d'arte transmediali, scambi internazionali), la mostra richiama l'attenzione su questo carattere poliedrico della sua arte".

Questa mostra presenta circa sessanta opere, tra cui molti dei capolavori di Gallen-Kallela; quattordici dei dipinti in mostra erano stati esposti a cavallo del Novecento a Vienna e avevano incontrato il plauso popolare. L'incontro culturale

dell'artista con Vienna fornisce sia l'occasione che il focus cronologico della mostra, organizzata in collaborazione con il museo d'arte **Ateneum**, la Galleria nazionale finlandese ad Helsinki.

L'artista, nato a Pori nel 1865 e morto ad Helsinki nel 1931, viaggiò in vari paesi europei ed extraeuropei; lo troviamo anche in Italia, a Firenze, nel 1898, nel 1904 ed una selezione di circa 60 sue opere furono presentate alla Biennale di Venezia nel 1914. I suoi viaggi in Italia ebbero un impatto significativo sulla sua produzione artistica. L'Italia, culla dell'arte e della cultura occidentale, era considerata una tappa fondamentale per la formazione di ogni artista. Gallen-Kallela, come molti suoi contemporanei, desiderava studiare da vicino i capolavori del passato e immergersi nell'atmosfera artistica italiana ed era particolarmente interessato al Rinascimento e al Primitivismo. L'Italia gli offriva l'opportunità di studiare direttamente le opere di questi movimenti e di trarne ispirazione per il suo lavoro. Inoltre era alla ricerca di un confronto con altri artisti e di un riconoscimento internazionale. L'Italia, con le sue numerose accademie e le sue vivaci scene artistiche, rappresentava un luogo ideale per stabilire contatti e far conoscere la sua arte.

Dedicò molto tempo a visitare i principali musei e le chiese italiane, ammirando le opere dei grandi maestri del passato e si dedicò a studi approfonditi sui maestri del Rinascimento e del Primitivismo, cercando di comprenderne le tecniche e le modalità espressive. Durante i suoi viaggi in Italia, Gallen-Kallela realizzò numerosi dipinti, ispirati ai paesaggi italiani e alle opere d'arte che aveva ammirato. Partecipò a diverse mostre in Italia, presentando le sue opere al pubblico italiano e ricevendo critiche positive, intrattenendo una vasta corrispondenza con altri artisti e intellettuali italiani, instaurando importanti relazioni professionali. I viaggi in Italia ebbero un profondo impatto sulla produzione artistica di Gallen-Kallela.

L'artista finlandese assimilò le influenze italiane, arricchendo il suo stile con nuovi elementi formali e tematici. In particolare, si nota un'evoluzione verso una maggiore semplificazione delle forme e un uso più deciso del colore, ispirati all'arte primitiva.



**Akseli Gallen-Kallela, vista lacus 1901**, foto di Finnish National Gallery, Helsinki, Hannu Pakarinen